

Gentili (Confindustria)

«I ragazzi di 13 anni devono poter scegliere il percorso di studi»

■■■ «La scuola deve formare i cittadini, Confindustria deve formare i lavoratori». Iniziamo da questa provocazione l'intervista a Claudio Gentili, direttore Education di Confindustria. Lui, ci risponde citando Leibniz e Spinoza. «Il primo», racconta, «sosteneva che la cultura libera dal lavoro. Un'idea molto presente nella scuola italiana, che considera troppo spesso il lavoro come estraneo all'esperienza scolastica, dal quale tenere lontano il giovane fino ai 30 anni. E poi ci si lamenta...».

Qual è la strada quindi?

«Spinoza, citando Gamaliele maestro di San Paolo, diceva che ogni uomo dotto che non conosca un mestiere prima o poi diventa un furfante. La scuola deve svolgere tre funzioni, distinte ma correlate: formare la persona, il cittadino e il lavoratore, soprattutto se sono scuole professionali».

Scuole che sembrano però non essere in grado di rispondere alle esigenze delle aziende...

«Proprio perché il lavoro ha un valore educativo che è sempre stato svalutato dalla cultura pedagogica dominante, la scuola professionale italiana ha acquisito una sorta di "marchio". Pensarla come scuola "di serie B" ne ha condizionato lo sviluppo. E a ciò si aggiunga l'esperienza negativa di molti centri di formazione professionale di scarsa qualità, che fungono da sussidio contro la disoccupazione, sperperando fondi europei. Non dimentichiamo, però, esempi di eccellenza, come - nella Capitale - il centro Elis, o quello salesiano. Il problema è valorizzare queste eccellenze. In alcune Regioni virtuose come Trentino, Lombardia e Veneto accade già. Al Sud, è più complesso».

Ma cosa stiamo sbagliando nell'educazione al lavoro?

«Oggi si pensa che si debba liberare i giovani dallo stage. Si pensa che sia uno strumento attiguo al precariato, attraverso il quale le imprese fanno lavorare gratis i giovani bravi. Falso: in tutti i Paesi avanzati lo stage è il miglior biglietto da visita per l'esperienza professionale. Guai a svalutarlo. Certo, esistono degli abusi. Ma non gettiamo il bambino con l'acqua sporca. A guadagnarci è il giovane: gli vengono trasferite - gratis - le competenze di un'impresa. Nelle botteghe di Raffaello occorre 5 anni di apprendistato...».

Veniamo ora al vostro ruolo: che cosa fa Confindustria, cosa fanno le imprese per l'educazione al lavoro?

«Per Confindustria è essenziale la qualità dell'offerta formativa. Le nostre associazioni sono alleate delle scuole tecniche e delle facoltà, con l'obiettivo di una crescita culturale e della maggior occupabilità degli studenti. Oggi siamo impegnati nella promozione delle lauree scientifiche, il cui numero di iscritti si è dimezzato. Ma fisica, chimica, matematica, biologia non possono essere trascurate. Ci occupiamo poi di orientamento, mettendo in collegamento i giovani con le imprese».

Quanto giovani? Ovvero: qual è l'età giusta per scegliere?

«A mio parere già a 13 anni i giovani devono essere messi in condizione di valutare i propri talenti e di considerare tra le opzioni anche la scuola professionale».

GIULIA CAZZANIGA



Claudio Gentili

